



**LE EUROPEE IN DANIMARCA:
IL GOVERNO STRETTO TRA EUROSCETTICI E CONSERVATORI***

di

Andrea Luciani

*(Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale
Sapienza – Università di Roma)*

28 maggio 2014

Sommario: **1.** Forma istituzionale, forma di governo e coalizione attualmente al potere. **2.** Elezioni europee del 2009. **3.** Seggi al Parlamento europeo e sistema elettorale. **4.** Campagna elettorale e forze politiche in competizione. **5.** Risultato elettorale. **6.** Primi commenti politici.

1. Forma istituzionale, forma di governo e coalizione attualmente al potere

Il Regno di Danimarca, entrato a far parte dell'Unione Europea il primo gennaio 1973, è una monarchia costituzionale ereditaria ed è il regno più antico d'Europa. L'attuale capo dello Stato è la Regina Margherita II di Danimarca.

La successione al trono è regolata dalla legge di successione del 27 marzo 1953, che limita il trono ai discendenti legittimi del Re Cristiano X di Danimarca e di sua moglie, la regina Alessandrina. La legge in questione è stata modificata a seguito di un referendum tenutosi il 7 giugno 2009, che ha sancito la parità dei sessi nel diritto di secessione al trono.

La Regina, rappresentante dello Stato all'estero e simbolo dell'Unità Nazionale, oltre a formulare il consenso all'entrata in vigore delle leggi ha il potere formale di nomina e di revoca del Primo ministro (*Statsminister*).

Secondo la Costituzione danese, il potere legislativo è esercitato congiuntamente dal Re e dal Parlamento (*Folketing*). Il potere esecutivo, invece, è formalmente attribuito al Re ma, a

* *Capitale:* Copenaghen; *superficie:* 43.094 Km²; *numero di abitanti:* 5.550.142; *densità:* 129 ab./Km²; *moneta:* Corona Danese; *aspettativa di vita:* 76,38 anni uomini, 81,31 anni donne; *Pil:* 208.288 milioni di \$; *Pil/abitante:* 37.324 \$; *Tasso di disoccupazione:* 3,3%; *Tasso di inflazione annuo:* 0,7%; *rapporto debito pubblico/Pil:* 38%; + 3,6%; *data ingresso nell'Unione Europea:* 1973.

seguito della progressiva erosione dei poteri del sovrano come conseguenza dell'affermarsi del parlamento¹, questo spetta sostanzialmente e unicamente al Governo, espressione delle forze politiche che dominano l'assemblea legislativa.

Il rapporto fiduciario che lega Parlamento e Governo si presume al momento della nomina regia² ed è prevista la possibilità per il *Folketing* di sfiduciare il Governo. La sfiducia può essere anche individuale e deve essere votata a maggioranza assoluta.

Il Capo del Governo sfiduciato deve presentare le dimissioni, ma può sciogliere il Parlamento in qualunque momento, anche dopo la sfiducia (art.15 c. 2 Cost.) e indire nuove elezioni.

Quanto al parlamento danese, quest'ultimo è un organo monocamerale composto da 179 membri elettivi, due dei quali eletti nelle isole Faroer e due in Groenlandia. L'elezione avviene ogni quattro anni. Il sistema elettorale è di tipo proporzionale, corretto dalla distribuzione dei candidati in collegi uninominali e con soglia di sbarramento al 2%. Dei 179 parlamentari, 135 sono eletti nei collegi, mentre i restanti 40 risultano da un collegio nazionale ripartito su base proporzionale³.

Le ultime elezioni nazionali, tenutesi il 15 settembre del 2011, hanno visto fronteggiarsi due schieramenti: la coalizione di centrosinistra formata da socialdemocratici, partito popolare socialista, alleanza rosso-verde, sinistra radicale e la coalizione di centrodestra formata,

¹ Nella prima metà dell'Ottocento, con l'affermarsi del movimento liberale e nazionalista danese e le rivoluzioni del 1848, la Danimarca fu protagonista del passaggio dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale grazie all'emanazione della prima Costituzione da parte di Cristiano VIII, sostituita poi, nel 1849, da una Carta di stampo ancor più liberale emanata dal suo successore Federico VII. I movimenti del 48 portarono, inoltre, ad una progressiva estensione del suffragio con il riconoscimento del diritto di voto a tutti gli uomini oltre i trent'anni d'età, a prescindere dal requisito della proprietà. Successivamente, la disfatta danese nella guerra Dano-Prussiana dell'aprile 1864 e la morte del Re Federico VII, il padre della costituzione liberale, misero fine, per il momento, alle ambizioni dei nazional-liberali danesi ed aprirono la strada ad una reazione conservatrice che impose al Paese un restringimento del suffragio. Nel 1866, con un emendamento costituzionale, vennero costituite due Camere: il *Landsting* (eletto a suffragio ristretto, dominato dai grandi proprietari) e il *Folketing*, in cui prevalevano i partiti popolari. Le tensioni e gli scontri fra questi due organi costituzionali animarono per trent'anni la vita politica del paese, dominata dal Landsting e dalle forze conservatrici. Solo nel 1901 i partiti della sinistra riuscirono a costituire un primo governo e a lanciare un programma di riforme sociali, culminato nel 1915 con l'introduzione del suffragio universale esteso alle donne. La riforma costituzionale del 1915 sancì la piena affermazione del sistema parlamentare e l'avvento del suffragio universale (comprese le donne) in entrambe le Camere. Con la revisione costituzionale del 1953, infine, vennero introdotte una serie di novità: venne modificato il sistema di successione al trono, nel senso di consentire, in mancanza di eredi maschi, la successione in linea femminile; venne soppressa la Camera alta e venne aumentato il numero dei membri dell'unica Camera che sarebbe rimasta, il Folketing, da 151 a 178; venne riconosciuta la possibilità di cessione di parte della sovranità nazionale ad organizzazioni internazionali; venne riconosciuto ad almeno un terzo dei deputati il diritto di sottoporre a referendum una legge già approvata dalla maggioranza, con l'esclusione dei provvedimenti relativi al bilancio.

² R.D'ALIMONTE, "La fiducia ostacola il Governo di minoranza", Il Sole 24 Ore, 26 marzo 2013. "In Danimarca il Governo, una volta formato, non deve chiedere la fiducia al Parlamento. Si assume che ce l'abbia. Solo se le opposizioni approvano una mozione di sfiducia si deve dimettere".

³ Su forma di Stato e forma di Governo in Danimarca vedi per tutti P.CARROZZA- A. DI GIOVINE- G.F. FERRARI, "Diritto costituzionale comparato", Bari, Laterza, 2011, p.365

invece, dal partito popolare danese, dal partito liberale danese, da alleanza liberale, dal partito popolare conservatore e, infine, dai cristiani democratici.

Nonostante il fatto che il partito liberale danese è risultato il primo partito (26.7%)⁴, l'esito delle votazioni ha visto la vittoria dello schieramento di centrosinistra ed Helle Thorning-Schmidt, leader del partito socialdemocratico, è divenuta Primo Ministro.

Il 3 febbraio 2014, a causa delle tensioni legate alla decisione del Governo di permettere alla banca di investimenti *Goldman Sachs* di acquistare il 18% delle quote controllate dallo Stato dell'azienda energetica *Dong/Energy A/S* (la più grande del Paese nel settore dell'energia), il partito popolare socialista è uscito dalla coalizione di governo causando un rimpasto nella compagine di governo.

La vendita alla *Goldman Sachs*, inoltre, ha trovato il dissenso di più del 60% della popolazione danese e ha scatenato molte polemiche sui media.

2. Le elezioni europee del 2009⁵

Partito politico	Percentuale	Seggi
<i>Socialdemokratier (socialdemocratici)</i>	20,9	4
<i>Venstre (partito liberale danese)</i>	19,6	3
<i>Socialistisk Folkeparti (partito popolare socialista)</i>	15,4	2
<i>Dansk Folkeparti (partito popolare danese)</i>	14,8	2
<i>Det Konservative Folkepa (partito popolare conservatore)</i>	12,3	1
<i>Folkebevægelsen mod EU (partito popolare contro l'UE)</i>	7	1
<i>Det radikalenVenstre (sinistra radicale)</i>	4,1	0
<i>Junibevægelsen (movimento di giugno)</i>	2,3	0
<i>Liberal Alliance (alleanza liberale)</i>	0,6	0
<i>Altri</i>	3	0

Fonte: www.europarl.europa.eu/parliament/archive/elections2009

Le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti al Parlamento europeo del 7 giugno 2009 registrarono la vittoria dei socialdemocratici. Tuttavia, rispetto alle precedenti consultazioni del 2004, a seguito delle quali il partito socialdemocratico ottenne il 32,6%, la percentuale dei

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni_parlamentari_danesi_del_2011

⁵ M.G. RODOMONTE, "La Danimarca al voto: il governo tiene ma avanzano le ali estreme", in "Le elezioni del Parlamento europeo del 2009", (a cura di) B. CARAVITA, Roma, Jovene 2009, p. 67

consensi a favore di quest'ultimo diminuì sensibilmente, attestandosi al 20,9%. Conseguenza di ciò fu il ridursi del divario con il partito liberale, che ottenne il 19,6% dei consensi. La forza politica dei conservatori rimase sostanzialmente invariata, mentre fecero registrare un sensibile avanzamento dei consensi il partito di destra del popolo danese, che guadagnò due punti rispetto al 2004 e l'opposizione di sinistra.

Il partito socialista popolare ottenne due seggi, raddoppiando i consensi rispetto alle consultazioni del 2004. Il Movimento di giugno, partito antieuropeista di sinistra, invece, vide ridursi sensibilmente il suo consenso, passato dal 9% al 2,3% e perse il suo unico seggio.

Il Movimento popolare contro l'UE ottenne un lieve aumento percentuale e conservò il suo unico seggio.

A seguito delle elezioni del 2009, dunque, i 13 seggi furono assegnati a 6 partiti diversi: 4 al Partito Socialdemocratico (SD; 20,09%), 3 al Partito Liberale Danese (PLD; 19,6%), 2 al Partito Popolare Socialista (PPS; 15,4%), 2 al Partito Popolare Danese (PPD; 14,8%), 1 al Partito Popolare Conservatore (PPC; 12,3%) e 1 al Movimento Popolare contro l'UE (7%).

3. Seggi al Parlamento europeo e sistema elettorale

La procedura per eleggere il Parlamento europeo è regolata sia dalla legislazione europea, che definisce norme comuni per tutti gli stati membri, sia da disposizioni nazionali specifiche che variano da uno Stato membro all'altro. Per quanto riguarda la Danimarca, va ricordato come i seggi previsti siano passati dai 14 delle elezioni del 2004 ai 13 del 2009⁶, a causa dell'ulteriore allargamento dell'Unione Europea e, in particolare, dell'ingresso nel 2007 di Romania e Bulgaria. Anche nel prossimo parlamento europeo saranno 13 i deputati danesi, eletti sulla base di un sistema elettorale in linea con i principi stabiliti a livello europeo nel 2002 sulla base del Trattato di Amsterdam del 1997, che prevedono, come è noto, elezioni a suffragio universale diretto con scrutinio proporzionale e dal trattato di Lisbona, in forza del quale il diritto di voto e di eleggibilità ha acquisito il valore di un diritto fondamentale (Articolo 39 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea).

Il sistema elettorale danese è un sistema elettorale proporzionale con un'unica circoscrizione per tutto il territorio nazionale (ad esclusione delle isole Faroer e della Groenlandia che non fanno parte dell'UE). I cittadini possono votare per una lista di candidati o indicare preferenze per singoli candidati. I seggi vengono ripartiti con il metodo d'Hont. Hanno diritto al voto

⁶ M.G. RODOMONTE, "La Danimarca al voto: il governo tiene ma avanzano le ali estreme", in "Le elezioni del Parlamento europeo del 2009", (a cura di) B. CARAVITA, Roma, Jovene 2009, p. 67

tutti i cittadini dell'UE che abbiano raggiunto il diciottesimo anno d'età, che risiedano stabilmente sul territorio danese e che godano del diritto di voto alle elezioni danesi.

Per quanto concerne l'elettorato passivo, invece, possono essere eletti i cittadini dell'UE che abbiano raggiunto il diciottesimo anno d'età e che godano del diritto ad essere eleggibili nello Stato membro d'origine. Il voto non è obbligatorio.

I cittadini danesi con residenza in uno degli Stati membri dell'Unione europea, invece, possono votare per corrispondenza, purché non siano stati privati dei loro diritti di voto con decisione legale in Danimarca. Il voto per corrispondenza è un'opzione e deve essere attivato entro il periodo di tre mesi prima del giorno delle elezioni e non oltre due giorni lavorativi prima del 25 maggio. Relativamente alle candidature, la presentazione delle stesse è riservata ai partiti e alle organizzazioni politiche. Una lista di candidati può essere presentata da qualsiasi partito che ha ottenuto uno o più seggi alle ultime elezioni del *Folketing* e / o del Parlamento europeo. Gli altri partiti possono presentare le proprie candidature purché le liste siano sottoscritte da un numero di elettori corrispondente ad almeno il 2% del numero totale dei voti validi espressi alle elezioni legislative precedenti. Le liste devono essere registrate entro e non oltre otto settimane prima del giorno delle elezioni⁷.

4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

Le elezioni per il rinnovo dei membri del Parlamento europeo si sono svolte in Danimarca, così come nella maggior parte degli stati membri dell'Unione europea, il 25 maggio 2014, contestualmente al referendum popolare sul Tribunale Unificato dei Brevetti⁸.

Anche in Danimarca la campagna elettorale europea è stata caratterizzata da “scarsa visibilità⁹” ed il dibattito politico e la competizione elettorale si sono incentrati su tematiche prevalentemente nazionali. Le elezioni europee, infatti, hanno rappresentato per la Danimarca, così come - almeno finora - per la maggior parte dei paesi membri dell'Unione, una verifica sulla tenuta della maggioranza di governo e dei rapporti di forza all'interno di essa. A tal proposito, come già accennato, il Governo è stato scosso dalle accese polemiche dell'elettorato legate alla decisione dello stesso di cedere il 19% della Dong (utility statale che opera nel campo dell'energia), ad una banca d'affari, permettendo allo Stato di incassare 1,5 miliardi di euro.

⁷ www.elections2014.eu

⁸ La ratifica dell'Accordo sul Tribunale Unificato dei Brevetti da parte della Danimarca sarà sottoposta a referendum popolare. Secondo quanto pubblicato dalla stampa danese, il governo non è stato in grado di ottenere il voto favorevole dei 5/6 dei parlamentari, maggioranza necessaria per la ratifica, e in tal caso la legge richiede appunto la consultazione popolare. Il referendum è previsto per il 25 maggio 2014.

⁹ R.Marini, “*Comunicare l'Europa*”, Morlacchi, Milano, gennaio 2004, p. 64

La decisione ha creato tensioni anche all'interno della coalizione governativa (formata dal Partito Socialdemocratico, dal Partito Social Liberale Danese (PSLD) e dal Partito Socialista Popolare) e, a causa dell'uscita dalla maggioranza del PSLD e del Partito Socialista Popolare e delle dimissioni di ben sei ministri, tra cui Annette Vilhelsem, leader del partito popolare socialista¹⁰, l'esecutivo si è trovato ad essere un governo di minoranza e a controllare solo 1/3 dei seggi parlamentari (61 su 179).

Di conseguenza i risultati delle elezioni europee del 25 maggio hanno rappresentato un banco di prova sia per la tenuta del governo socialdemocratico e della sua politica all'interno del Paese, sia per la soluzione della spinosa questione della privatizzazione della società pubblica Dong. Di sicuro le polemiche non hanno giovato ai partiti della maggioranza governativa, tanto che già i sondaggi rivelavano come i partiti del centrosinistra, socialdemocratici e liberali, convinti sostenitori dell'Unione Europea, fossero in forte crisi (i sondaggi li davano non oltre il 13%). I conservatori, invece, dopo aver guidato il Paese per ben dieci anni ed essere stati sconfitti alle elezioni politiche del 2011 dalla coalizione di centrosinistra¹¹, risultavano essere di nuovo in vantaggio.

Il PLD, infatti, era dato al 24,3% e il PPD al 25,1%, contro il 22,4% dei SD e il 6,1% del PPS. Il PPC, il Movimento Popolare contro l'UE e il PSLD erano dati rispettivamente al 5,2%, all'7,5% e al 6,6%¹². Occorre ricordare che in Danimarca il principale partito europeo non è il PPE ma l'ALDE: sia il PLD, sia il PSLD sono affiliati all'ALDE, mentre l'unico partito affiliato al PPE è il PPC¹³. I socialdemocratici, invece, sono affiliati al PSE. A tal proposito meritano un cenno le polemiche che hanno fatto seguito alle voci di quanti sostenevano come alcuni partiti danesi del PSE sarebbero stati pronti a sostenere la candidatura alla presidenza della commissione europea del primo ministro danese Helle Thorning Schmidt in luogo del candidato ufficiale Martin Schulz.

¹⁰ G.G. ROSSI, "Verso le elezioni europee: Danimarca al voto tra scandali ed euroscetticismo", <http://www.rivistaeuropae.eu/europee14/verso-le-elezioni-europee-danimarca-al-voto-tra-scandali-ed-euroscetticismo/>, 28/02/2014

¹¹ Dal novembre 2001 all'aprile 2009 Primo ministro fu Anders Fogh Rasmussen, appartenente al Venstre, un partito ad orientamento liberal-democratico di centro-destra. Fino agli anni ottanta, periodo in cui si effettuarono importanti riforme economiche ed un cambiamento nella politica estera nazionale, i governi danesi del dopoguerra furono per lo più guidati dai socialdemocratici. Dagli anni ottanta l'influenza social-democratica ha cominciato a declinare. Tra l'82 ed il '93 il ruolo di premier venne ricoperto dal conservatore Poul Schlüter del Partito Conservatore. Nel '93 i Social-democratici tornarono al potere, guidati da Poul Rasmussen. Nel 2001 una coalizione di centro-destra guidata da Anders Fogh Rasmussen, del partito Liberale, vinse le elezioni. La coalizione di centrodestra venne confermata nelle elezioni del 2005. Il governo di Anders Fogh Rasmussen fu riconfermato dalle elezioni del mese di novembre nel 2007. Al momento della nomina a Segretario Generale della NATO, Rasmussen si dimise dalla carica di Primo Ministro danese e fu sostituito da Lars Løkke Rasmussen il 5 aprile 2009. Alle elezioni del settembre 2011 la coalizione di centrosinistra guidata dalla socialdemocratica Helle Thorning-Schmidt ha vinto e il nuovo governo è entrato in carica nell'ottobre 2011.

¹² www.sondaggiidimedia.com, 04 maggio 2014

¹³ <http://www.rivistaeuropae.eu>

A partire dal 2014, infatti, il voto degli elettori ha avuto, almeno in linea teorica, un maggior peso in quanto ha influenzato anche l'elezione del futuro Presidente della Commissione europea¹⁴. In particolare, il Trattato di Lisbona ha stabilito che spetti al Parlamento europeo eleggere il Presidente della Commissione europea (capo dell'Esecutivo), sulla base di una proposta fatta dal Consiglio europeo, prendendo in considerazione i risultati delle elezioni europee.

Per quanto concerne, invece, le tematiche poste al centro della campagna elettorale dai principali partiti in competizione, sebbene la popolazione danese e la stampa nazionale abbiano sempre mostrato uno scarso interesse nei confronti delle politiche di stampo comunitario¹⁵, la presenza di un fronte euroscettico molto forte (i sondaggi mostravano una costante crescita dei consensi a favore dei partiti euroscettici), ha posto al centro del dibattito politico non solo problematiche di interesse nazionale ma anche questioni prevalentemente comunitarie, quali, ad esempio, l'immigrazione, l'adesione all'euro e la lotta ai cambiamenti climatici.

Protagonista dell'antieuropeismo danese è il Danish People Party (PPD), strenuo difensore dell'identità nazionale, favorevole all'uscita della Danimarca dall'Ue, contrario all'aumento dell'immigrazione, che ha aderito a quel gruppo parlamentare euroscettico denominato Movimento per un'Europa della Libertà e della Democrazia, di cui fanno parte anche la Lega Nord, i Veri Finlandesi e il Mouvement pour la France. L'altro partito euroscettico danese è il Movimento popolare contro l'UE, nato nel 1972 per sostenere il no al referendum sull'adesione alla Comunità Europea della Danimarca e non affiliato a nessuna famiglia partitica europea.

Il PPD ha cercato di aumentare i suoi consensi sfruttando il malcontento di molti cittadini danesi nei confronti delle istituzioni europee, dovuto non tanto alla crisi economica (il 60% dei Danesi è a favore del mercato unico e la situazione economica del Paese si è sempre mantenuta su livelli di crescita molto apprezzabili anche in momenti di crisi generalizzata per i restanti Paesi europei), ma a problematiche di natura politica, come ad esempio la perdita dell'identità nazionale e della sovranità, il ridimensionamento del *welfare state*, l'aumento dell'immigrazione.

¹⁴ Art. 17, paragrafo 7 della TEU. Per un approfondimento del tema v. P.FORNARA, "Un presidente per l'Europa: per la prima volta lo sceglieranno (forse) gli elettori il 25 maggio, www.ilsole24ore.it, 13 aprile 2014

¹⁵ Il quotidiano danese *Politiken*, in un approfondimento sull'Ue e le elezioni europee, ha sottolineato come l'Europa debba sforzarsi di più se vuole raggiungere i cittadini danesi che si sentono fedeli e legati alla propria nazione e spiegare loro quali siano i vantaggi di far parte dell'Unione Europea. In molti, infatti, criticano la politica dei partiti filo-europei che spesso trascurano e mettono in secondo piano i temi dell'UE, in quanto tale politica contribuisce ad alimentare un vero e proprio sentimento negativo sull'Europa

Quanto a quest'ultimo tema, da sempre centrale nel dibattito politico danese, l'approvazione di una legge che prevede l'assegnazione di un'indennità trimestrale per tutte le madri, in base al numero dei figli, a prescindere dal reddito e dalla nazionalità, ha contribuito ad alimentare le polemiche di molti cittadini verso le politiche europee. Secondo il Danish People Party (PPD), che si batte da anni per il contingentamento degli stranieri, questo provvedimento ha finito per incentivare ancor di più l'ingresso di stranieri che non può essere fermato a causa della ratifica del trattato di libera circolazione. Il PPD ha sottolineato come l'unica soluzione possibile al fine di porre rimedio a tale problematica fosse quella di uscire definitivamente dall'Unione Europea.

Nel corso della campagna elettorale, la leader del PPD, Pia Godt, ha affermato quanto segue: "L'unione Europea ci danneggia economicamente e politicamente. E' onerosa e pratica politiche sbagliate. Un problema per qualsiasi popolo libero". Anche la questione legata all'ingresso della Danimarca nell'area euro¹⁶ ha rappresentato uno dei temi al centro della campagna elettorale in vista delle elezioni europee. Sul punto il dibattito politico danese oscilla, a fasi alterne, tra periodi di apertura verso la moneta unica e periodi in cui viene esclusa ogni possibilità di ingresso nell'Euro.

Nei mesi precedenti le consultazioni, Martin Lidegaard, Ministro degli esteri del governo danese, ha dichiarato di essere vicino alle posizioni di quanti hanno sostenuto un'ipotetica apertura nei confronti della moneta unica. In particolare il Ministro, rispondendo ad un quesito sull'Euro del Parlamento¹⁷, ha sottolineato come l'adozione della moneta unica non è un'ipotesi da scartare, ma come ciò possa avvenire solo allorquando i fondamenti economici della stabilità e robustezza dell'euro saranno in atto.

Diversa la posizione dell'ex Ministro degli esteri, Holger K. Nielsen, contrario all'Euro e critico nei confronti della mancanza di una politica economica unitaria, senza la quale nessuna moneta può funzionare. Il Governo non ha preso nessuna decisione al riguardo e non ha previsto alcun referendum da proporre al popolo danese, fortemente legato alla moneta

¹⁶ La Danimarca è membro dell'Unione europea dal 1973, ma non ha ancora completato la terza fase dell'Unione Economica e Monetaria. Per questo motivo lo Stato continua ad usare la sua moneta storica, la corona danese. Spesso si è parlato di nuovi referendum inerenti l'accesso della Danimarca nella zona euro, tuttavia dopo gli sconvolgimenti economici nell'area euro in seguito alla crisi economica americana del 2008, l'idea di una probabile adozione della moneta unica si è fatta sempre più lontana. Bisogna però notare che la Danimarca è entrata (insieme a Lettonia e Lituania) nel "Meccanismo dei tassi di interesse" dell'eurozona (ERM-II), vincolando in questo modo il proprio tasso di cambio a quello dell'Euro a 7,46038 Corone con un margine di variazione del $\pm 2,25\%$. Questa scelta non le permette tuttavia di influenzare direttamente la politica monetaria dell'area euro, non essendo presente alcuna rappresentanza danese all'interno dell'eurosistema della BCE. Un referendum che si svolse il 28 settembre 2000 rifiutò l'entrata nell'Eurozona. Con una votazione si arrivò ad un risultato di 46,8% favorevoli e 53,2% contrari

¹⁷ A.SCAFATI, "La Danimarca tra Euro e Corona", www.news.you-ng.it, 13 febbraio 2014

nazionale¹⁸. La Premier danese Helle Thorning-Schmidt, nonostante sia una convinta sostenitrice del ruolo centrale di Copenhagen nel progetto di cooperazione ed evoluzione europea, ha sottolineato più volte la mancanza in agenda di un referendum per l'adozione della moneta unica, in quanto ritiene adeguato l'attuale cambio a tassi fissi euro-corona danese.

In realtà i partiti, interpreti del malumore della popolazione nei confronti della moneta unica, temono che l'adozione dell'Euro possa compromettere la tenuta dello stato sociale e che la perdita della propria sovranità monetaria possa danneggiare il sistema economico danese.

I programmi per l'Europa proposti dai principali partiti conservatori e dai principali partiti del centrosinistra, hanno mostrato una particolare attenzione ai temi legati all'ambiente (quali ad esempio la riduzione dell'inquinamento e il problema del cambiamento climatico) e all'efficienza energetica. Alcuni candidati, infatti, hanno preannunciato l'adozione da un lato di nuove e fattive politiche energetiche volte a ridurre la dipendenza della Danimarca dai combustibili fossili e a garantire una maggiore efficienza energetica grazie allo sviluppo delle c.d. energie rinnovabili; dall'altro di politiche efficaci per risolvere le problematiche inerenti l'inquinamento.

Al riguardo va rilevato come la Danimarca presenti importanti problemi di inquinamento dei suoli e delle falde acquifere, dovuti allo scarico di idrocarburi e solventi organici. Anche la fauna marittima è minacciata dagli scarichi in mare provenienti dall'attività industriale e agricola.

Infine, ad animare il dibattito politico, è stato il tema relativo alle sovvenzioni europee a favore delle organizzazioni per i diritti dei gay. Il confronto politico ha visto contrapporsi da una parte un fronte conservatore, che definisce il matrimonio come l'unione fra un uomo e una donna; dall'altra un fronte di centrosinistra che fa leva su temi quali l'uguaglianza e la giustizia per sostenere l'estensione del diritto al matrimonio per le coppie omosessuali. Adelsteen, portavoce del PPD per le questioni europee e di uguaglianza, ha dichiarato che dovrebbe spettare agli Stati membri dell'UE decidere se utilizzare i fondi per sostenere i diritti dei gay, mentre Messerschmidt, principale candidato del partito alle elezioni parlamentari europee, ha sottolineato come il sostegno dell'UE risulta essere problematico in quanto alcune nazioni dell'Europa orientale sono contro il matrimonio gay e l'adozione.

¹⁸ Sul finire dell'anno scorso, un sondaggio della Danske Bank ha mostrato come il 63,5 per cento dei danesi vuole tenersi la corona

5. Risultato elettorale.

Partito politico	Percentuale	Seggi
<i>Dansk Folkeparti (partito popolare danese)</i>	26.60	4
<i>Socialdemokratier (socialdemocratici)</i>	19.10	3
<i>Venstre (partito liberale danese)</i>	16.70	2
<i>Socialistisk Folkeparti (partito popolare socialista)</i>	10.90	1
<i>Det Konservative Folkepa (partito popolare conservatore)</i>	9.20	1
<i>Folkebevægelsen mod EU (partito popolare contro l'UE)</i>	8	1
<i>Det radikalenVenstre (sinistra radicale)</i>	6,50	1
<i>Liberal Alliance (alleanza liberale)</i>	2,90	0
<i>Altri</i>	0.10	0

Fonte: <http://www.risultati-elezioni2014.eu/it/country-results-dk-2014.html#table04>

Il risultato delle consultazioni del 25 maggio, relative al rinnovo dei rappresentanti danesi al Parlamento europeo, non premia il governo in carica. Gli euroscettici del Danish People Party, infatti, sono in testa e fanno registrare un netto avanzamento rispetto alle consultazioni del 2009. Con l'11,8% di consensi in più, il Partito popolare danese conquista ben 4 seggi. La forza politica dei socialdemocratici, invece, varia di poco: i SD ottengono il 19.10% dei consensi (-1,8% rispetto al 2009) e 3 seggi, contro i 4 delle precedenti consultazioni.

A pagare caro l'aumento dei consensi a favore del PPD sono soprattutto il partito liberale danese che, con circa il 3% di consensi in meno rispetto al 2009, perde un seggio e si attesta al 16,70 % e il partito popolare conservatore che mantiene il suo unico seggio, ma fa registrare una diminuzione del 3,1% dei consensi.

Anche il partito popolare socialista perde un seggio e circa il 5% dei consensi rispetto a cinque anni fa, mentre la sinistra radicale fa registrare un sostanziale aumento di voti (+ 2.40 %) e conquista un seggio. Risultato positivo anche per il Partito popolare contro l'Ue che fa registrare un aumento dei consensi dell' 1% e mantiene il suo unico seggio.

Infine, nonostante l'incremento dei sostenitori di Alleanza liberale (+2,3%), quest'ultimo partito, così come accaduto nel 2009, non ottiene seggi. Occorre evidenziare, in conclusione, il dato relativo ad "altri partiti": il consenso nei confronti di quest'ultimi è sceso di circa 3 punti percentuali rispetto alle consultazioni del 2009.

6. Primi commenti politici.

Il PPD è il grande vincitore delle elezioni europee tenutesi in Danimarca lo scorso 25 maggio. Molti degli elettori andati alle urne¹⁹, infatti, hanno votato con convinzione il partito populista e conservatore di ultradestra Dansk Folkeparty. A indurre l'elettorato ad esprimersi a favore degli euroscettici è stato principalmente il problema dell'immigrazione. I danesi, infatti, sono preoccupati per gli effetti che l'ingresso nel Paese di altri cittadini europei e di paesi terzi con diritto d'asilo può produrre nel medio e nel lungo periodo sul sistema sanitario e sul modello sociale nazionale²⁰.

Se per un verso risulta precoce calcolare con precisione i riflessi sul sistema politico interno della scelta euroscettica dei cittadini danesi, per altro verso, è indiscutibile che la vittoria del PPD avrà quale conseguenza certa quella di modificare gli equilibri interni alla maggioranza di governo. Non è da escludere, infatti, un avvicinamento del partito socialdemocratico al partito liberale (distante su molte tematiche dal PPD), al fine di contrastare le forze anti-ue all'interno del Paese e di trovare una soluzione definitiva alla spinosa questione *Goldmann Sachs*. D'altro canto il partito liberale si trova a dover fare i conti con una pesante sconfitta. Il PLD, infatti, è il grande perdente della competizione elettorale. I sondaggi pre – elettorali lo davano al 24,3%, ma è riuscito ad ottenere solo il 16,70% dei consensi facendo registrare una perdita di circa il 3% rispetto alle precedenti elezioni europee del 2009.

Tale risultato negativo è da attribuire essenzialmente ai ripetuti scandali che, negli ultimi anni, hanno colpito il Partito. Basti pensare che, proprio nei giorni immediatamente precedenti alle elezioni, la leader del partito L.L. Rasmussen è stata accusata della gestione illecita dei fondi del partito e di aver utilizzato quest'ultimi per l'acquisto di beni di natura personale.

La coalizione governativa, invece, paga lo scotto dell'affare *Goldman Sachs*. Nonostante il fatto che i socialdemocratici siano riusciti a contenere l'emorragia di consensi (-1,8%), il dato in negativo e la conseguente perdita di un seggio al parlamento europeo rappresentano un campanello dall'allarme per il principale partito al Governo che teme sempre di più l'avvicinarsi di una nuova crisi governativa.

Ad aumentare i timori in tal senso è la perdita netta di consensi (circa il 5% in meno rispetto alle elezioni del 2009) del partito popolare socialista che è il frutto non solo della linea politica intrapresa ormai da un po' di anni dal partito e volta ad abbandonare l'euroscetticismo in favore di una politica pro-Ue, ma è dovuta, soprattutto, al fatto che gli

¹⁹<http://www.risultati-elezioni2014.eu/it/country-results-dk-2014.html#table01>. L'affluenza alle urne è stata superiore alla media Europea: 56,4% contro il dato europeo pari al 43,09%.

²⁰ E.BONINI, "Sull'Europa cala il gelo del Nord. Scandinavia, avanza l'estrema destra", <http://qn.quotidiano.net/>.

elettori che hanno deciso di abbracciare con entusiasmo la causa europea hanno preferito votare per il partito radicale (che ha fatto registrare un aumento di consensi del 2,40%), da sempre il più europeista in assoluto in Danimarca.

L'euroscetticismo, tuttavia, non è stato il protagonista assoluto di queste consultazioni. Di certo l'aumento dei consensi del fronte euroscettico (al riguardo va rilevato anche l'aumento dell'1% dei consensi a favore del partito popolare contro l'UE) rappresenta un punto interrogativo importante per il futuro della Danimarca e della coalizione attualmente al Governo, ma non può essere trascurato il 60% di "sì" al contestuale referendum sull'accordo sul Tribunale unificato dei Brevetti.

La vittoria del partito euroscettico e anti-immigrati, infatti, ha fatto passare sotto silenzio il voto danese sul referendum per l'adesione alla Corte europea dei brevetti. Per molti è stato uno dei tanti test pro o contro l'Europa e la tradizionalmente scettica Danimarca si è espressa a favore dell'integrazione²¹.

L'adesione, inoltre, ha evitato alla Premier danese Helle Thorning-Schmidt una brutta sorpresa, dato che fin dall'inizio si era espressa nel senso di un voto favorevole all'integrazione da parte del suo Paese. Quest'ultimo, dunque, ha lanciato un messaggio chiaro all'Europa: non una chiusura definitiva nei confronti dell'Unione, ma la richiesta di un'Europa pragmatica e attenta alle problematiche interne ai singoli Paesi membri.

In conclusione va rilevato come il giudizio severo espresso da una fetta importante di elettori danesi non è irreversibile e il rafforzamento degli euroscettici può rappresentare per la coalizione al governo una formidabile opportunità per rilanciare l'Europa e avvicinare i cittadini danesi ad un'istituzione considerata lontana dalle proprie preoccupazioni.

Sitografia:

www.election2014.eu

www.ec.europa.eu

www.europarl.europa.eu

www.rivistaeuropae.eu

www.polisblog.it

www.ilsole24ore.it

www.pol.dk

www.cphpost.dk

²¹ E.BONINI, *"Vince il "sì", anche la Danimarca parteciperà alla Corte Europea del brevetto"*, <http://www.eunews.it/>, 27 maggio 2014

www.electionworld.org

www.electionguide.org

www.news.you-ng.it

www.sondaggibidimedia.com

www.eunews.it

<http://qn.quotidiano.net/>